



GRANDI OPERE Per favorire la ripresa si pensa di sostituire i contributi pubblici diretti con incentivi fiscali su Irap e Ires per i privati che decidono di investire

La tregua costa cara a Giulio

Il ministro conserva la poltrona ma sotto tutela: oggi sarà Letta a partecipare all'incontro con le parti sociali e domani il premier guiderà il seminario sulle dimissioni del patrimonio pubblico

IL POSTO ETUO

Il premier Silvio Berlusconi con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: per ora il posto sembra ancora suo. Sotto, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano (foto Olycom)

■ SANDRO IACOMETTI

■ ■ ■ La cabina di regia non c'è, ma la sensazione che Giulio Tremonti da oggi sia sotto stretta sorveglianza è difficile da scacciare. Sarà un caso, ma questa mattina, per la prima volta, un pezzo di Palazzo Chigi, nella persona del gran ciambellano Gianni Letta, sbarcherà a Via XX Settembre per presenziare al tavolo tra il ministro e le parti sociali sul decreto sviluppo. Mentre domani sarà lo stesso Silvio Berlusconi a presidiare il seminario convocato da Tremonti sulle dimissioni del patrimonio pubblico.

L'accordo uscito dal lungo vertice di ieri tra il ministro dell'Economia e il premier ricorda un po' la storia di Maometto e la montagna. Il quartier generale della politica economica non si trasferisce a Palazzo Chigi, ma Palazzo Chigi trasloca a Via XX Settembre. Dal Tesoro minimizzano, parlando di un «maggior coordinamento», richiesto dalla difficile congiuntura, ma è chiaro che la ritrovata collegialità è uno dei punti su cui è stata siglata ieri, in presenza di Letta, che ne ha favorito il buon esito, la tregua tra i due litiganti.

Stando alle indiscrezioni, gli attriti nel corso del vertice di due ore a Palazzo Grazioli sarebbero stati ridotti al minimo, malgrado l'irritazione del ministro per l'ennesimo tentativo andato a vuoto, durante l'incontro con Giorgio Napolitano, di riportare in pista per Bankitalia il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Per quest'ultimo, che molti nella maggioranza considerano il mastino di Giulio e vorrebbero vedere altrove, il premier terrebbe invece una poltrona in caldo all'Antitrust (anche se il mandato di Caricchia scadrà solo a primavera). A Palazzo Grazioli nessuno si è piegato, ha chiesto scusa o fatto passi indietro, ma né Tremonti né Berlusconi hanno intenzione di far saltare il tavolo in una fase così delicata.

■ INFRASTRUTTURE DETASSATE

Di quello sforzo di mettere i rancori nel cassetto e proseguire fianco al fianco. «È stato un incontro di lavoro molto positivo», hanno spiegato fonti del Tesoro, minimizzando anche con un «nulla di strano» la presenza di Letta al vertice di oggi. I due si sono trovati d'accordo sulla necessità di sfornare al più presto (probabilmente non prima della prossima settimana) una serie di provvedimenti che rilancino non solo l'economia del Paese, ma anche l'immagine

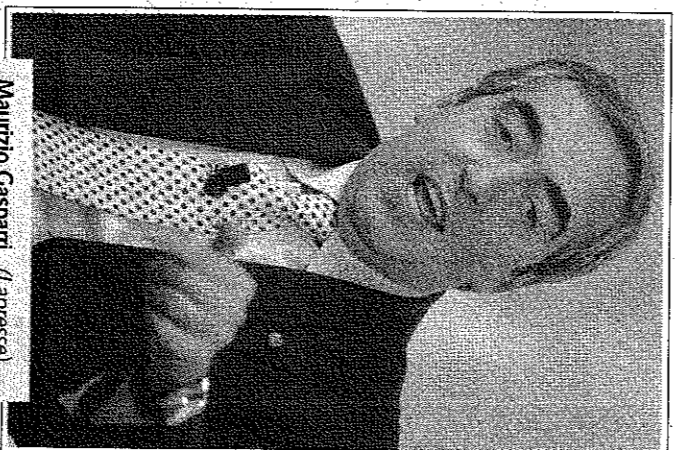
ne assai appannata del governo.

I capifila su cui si premerà l'acceleratore sono infrastrutture e semplificazioni. Sul primo punto, in particolare, oggi il ministro dovrebbe illustrare la cosiddetta "Tremonti infrastrutturale", che ha come obiettivo quello di rilanciare le grandi opere sostenendo i contributi pubblici diretti con incentivi fiscali su Irap e Ires per i privati che decidono di investire. Da definire i detagli, ma una cosa è certa: l'intervento dovrà essere rigorosamente a costo zero per le casse dello Stato.

■ MEMO BUROCRAZIA

Sul fronte della semplificazione, capitolo a cui sta lavorando il dicastero di Roberto Calderoli, potrebbe arrivare un'accelerazione su alcune norme già approvate, ma che attendono di poter decollare. Tra queste, lo sportello unico per le imprese, già contenuto in una legge, ma non ancora operativo a causa delle difficoltà legate alla gestione affidata ai comuni. Nel provvedimento dovrebbero anche essere inserite nuove misure a sostegno delle pmi, per ridurre in modo sostanziale gli obblighi burocratici.

Altrettanto caldo il tema della dismissione del patrimonio pubblico per abbattere il debito. La questione sarà affrontata domani nel seminario ad hoc, voluto da Tremonti per portare allo stesso tavolo le principali banche, le compagnie di assicurazione, i fondi immobiliari e quelli di investimento sia italiani sia internazionali. Tutti soggetti che, a vario titolo, dovranno essere coinvolti nell'operazione con cui il Tesoro metterà sul mercato pezzi dell'ingente patrimonio mobiliare e immobiliare dello Stato.



Maurizio Gasparri (l'Espresso)

Il capogruppo del Pdl

Gasparri indica le priorità: prima l'economia poi il partito

■ ROMA

■ ■ ■ Priorità all'economia. E poi rafforzare il rilancio del partito iniziato con la nomina di Angelino Alfano alla segreteria. Maurizio Gasparri, capogruppo del Popolo della libertà a Palazzo Madama, con un occhio alla fine della legislatura detta l'agenda per i prossimi mesi.

In cima alla lista, il presidente dei senatori pidellini mette le ricette economiche: «Salvaguardati i conti pubblici, adesso deve toccare ai provvedimenti per lo sviluppo». Certo, la riforma fiscale è un punto fermo del programma di governo, «ma bisogna fare i conti con la realtà, ovvero con la presenza delle risorse necessarie». Così adesso che «siamo nel bel mezzo di una crisi

economica mondiale, dal punto di vista programmatico è bene concentrarsi sulla situazione economica». Il primo passo, spiega Gasparri, è stato compiuto mettendo «in sicurezza i conti

il graffio

Mara for president

Basta una gambetta ignuda, un perizoma fuori posto e zacc! Ecco la storia della ministra. Per i pubblicitari di mezza Italia **Mara Cardagna** è diventata un incubo. Da gennaio lei - che pure ha fatto la show girl e la modella senza troppi veli - ha indossato il burqa e soprattutto ha deciso di farlo indossare alla pubblicità. Venì denunciate all'istituto di autodisciplina della pubblicità, 13 andate a segno con spot e manifesti ritirati. Non accadeva dai tempi del primissimo Giulio Andreotti. Bisognerebbe farlo sapere al severo cardinale Angelo Bagnasco: Mara for premier subito!

pubblici». Lo step successivo riguarda le «misure per stimolare la crescita». Senza dimenticare il fronte interno, ovvero il rafforzamento di un partito alle prese con una delicata transizione economica mondiale, dal punto di vista programmatico è bene concentrarsi sulla situazione economica». Il primo passo, spiega Gasparri, è stato compiuto mettendo «in sicurezza i conti

pubblici». Lo step successivo riguarda le «misure per stimolare la crescita». Senza dimenticare il fronte interno, ovvero il rafforzamento di un partito alle prese con una delicata transizione economica mondiale, dal punto di vista programmatico è bene concentrarsi sulla situazione economica». Il primo passo, spiega Gasparri, è stato compiuto mettendo «in sicurezza i conti

■ VOTI PER DIRITTI

La res pubblica veniva così violentata dai comuni: in un voto di scambio istituzionalizzato: voti per diritti, poco se importa a debito della collettività. Dall'altra parte, i privati, costretti a tollerare per anni la malagesto dello stato sciatto e assistenzialista, sgobavano il doppio per permettere a questa ruota socialmente assassina di girare sulle loro spalle. La generazione dei buoni padri di famiglia del dopoguerra accumulava risparmio con l'azienda o la bottega a conduzione familiare.

Proprio quel risparmio privato che ha permesso a Tremonti di sostenere in Ue la teoria del debito aggregato: e cioè che il debito pubblico sia considerato un unicum con il risparmio privato.

Questo ovviamente sinistra e Marcegaglia non lo



Intervento

Per iniziare a cambiare la giustizia tagliamo i tanti tribunali inutili

■ MATTEO MION

■ ■ ■ C'era una volta l'Italia della sinistra in cui si smerciavano diritti a buon mercato, perché la copertura finanziaria era costituita dal debito pubblico che avrebbe massacrato le generazioni future, cioè noi.

La spesa allegria e spensierata dei denari pubblici ingrossava i privilegi degli appartenenti alla pubblica amministrazione che per corrispettivo clientelare costituivano una colonia elettorale comunista. Scuola, giustizia e sanità i settori in cui gli amministratori rossi sperperavano più volentieri, moltiplicando sedi e personale.

Il risultato attuale è che l'università di Camerino, che già di per sé non deserve proprio gigante, ha una sede distaccata a Porto d'Ascoli.

Portoferraio ha una propria sezione di tribunale alla faccia dei suoi dodicimila abitanti: con buona probabilità sarà il buen retiro di qualche toga rossa che ha dimezzato con la canna da pesca. Non parliamo degli ospedali presenti in borghi da un migliaio di persone, dove la mano rossa era libera di elargire titoli, primariati e pecunia.

■ ADDIO FASCICOLI

Vi racconto l'ultima: attendo sei mesi un'autorizzazione del giudice tutelare e in cancelleria mi riferiscono di aver perso il fascicolo. Torno la settimana seguente e chiedo: «Qualche novità su quel fascicolo che avete perso?».

Risposta stizzita della cancelliera: «Cosa vorrebbe insinuare? Qui non si perde nessun fascicolo». Non è una barzelletta, è la giustizia italiana. Quella per cui l'imputato gioisce quando trasferiscono il suo fascicolo da Napoli a Roma. Sapete perché? Perché ho dieci cause nella Capitale e il tribunale ha perso 7 fascicoli. Meglio così: in dubbio pro reo.

Nel silenzio in malafede della sinistra e in quello inspiegabile della destra, che non è più in grado di raccontarci le cose buone che fa, il taglio delle sedi distaccate è una vittoria del buon senso.

Una mini-riforma della giustizia con l'etica dei doveri anteposta a quella dei diritti.